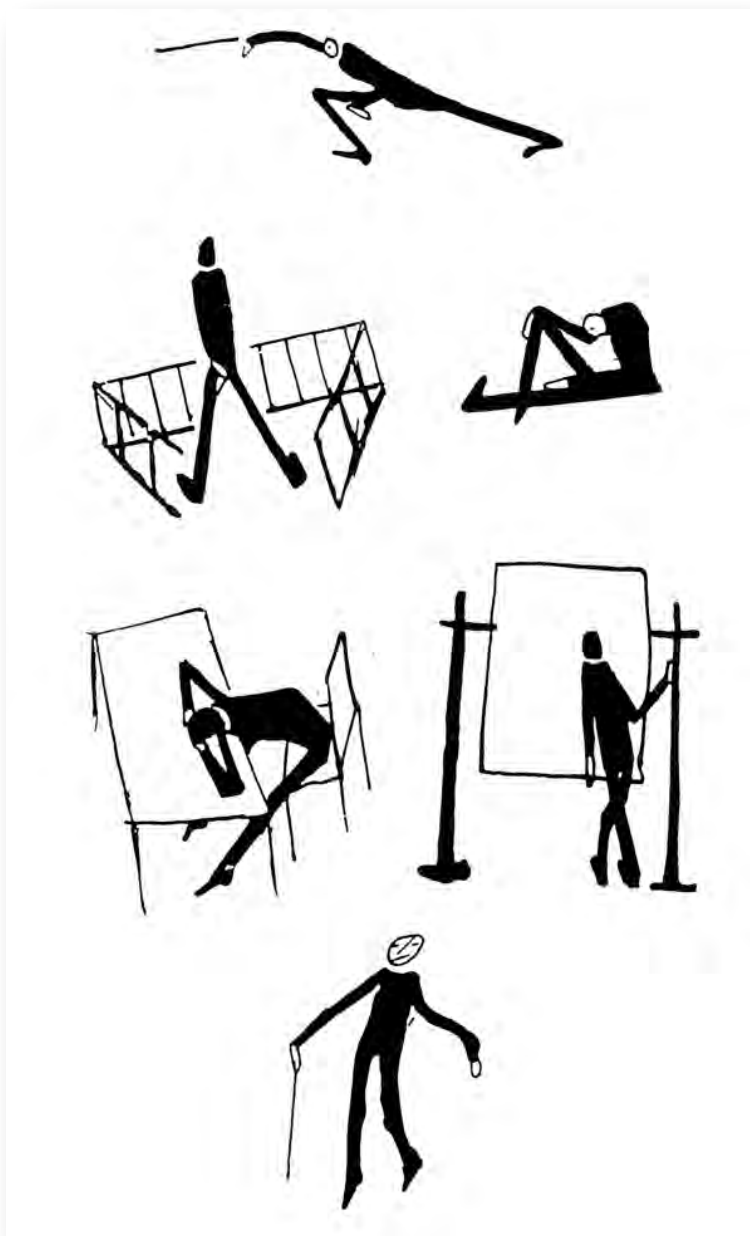


FRANZ KAFKA



Franz Kafka.

Franz Kafka (Praga 1883 - Vienna 1924) è stato uno dei più importanti scrittori del Novecento, epoca di cui ha incarnato il sentimento di “angoscia universale”, senza via d’uscita, opprimente, al punto che sul suo nome è stata coniata la parola che descrive questa particolare condizione, detta appunto “kafkiana”. L’intera esistenza è concepita da Kafka come un combattimento perso in partenza, destinato a non portare a nulla e di cui è indecifrabile lo scopo; una visione che si riflette nella quasi inevitabile incompiutezza delle sue opere maggiori. In esse prende forma questo stesso sentimento di insensatezza e l’altro, parallelo, di una colpa misteriosa e indecifrabile da scontare. Così nel *Processo* (romanzo pubblicato postumo dall’amico Max Brod nel 1925) e nel *Castello* (altro romanzo incompleto, pubblicato postumo nel 1926), ma così anche nelle *Metamorfosi* (1915), il cui protagonista si sveglia un mattino trasformato in un enorme insetto. Il sentimento dell’alienazione prende in questo caso consistenza fisica nel personaggio principale.



Così Kafka, nel *Crucchio del padre di famiglia*, descrive il suo Odradek, perfetta rappresentazione dell'uomo meccanico: «Alla prima appare come un rocchetto piatto, a forma di stella, e infatti sembra anche rivestito di filo; si capisce che non potrebbe trattarsi se non di vecchi fili strappati, tutti a nodi e ingarbugliati, d'ogni specie e colore. Ma non è soltanto un rocchetto; dal centro della stella sporge una piccola stanghetta trasversale, e su questa stanghetta ne è incastrata una seconda ad angolo retto. Per mezzo di quest'ultima stanghetta da una parte e di uno dei raggi della stella dall'altra, il tutto può star su, ritto come su due gambe».

HERMES E IL “BRICCONONE”



Hermes, statua acroteriale in terracotta, dal tempio del Portonaccio di Veio, fine del VI secolo a.C. (Roma, Museo di Villa Giulia).

Hermes, in origine dio del vento, sarà per la mitologia classica soprattutto il messaggero degli dèi (per i romani come Mercurio), anche se molte altre sono le virtù e le funzioni che gli vengono attribuite. Sue doti peculiari sono la destrezza, la furberia, l'abilità, che ne fanno un modello esemplare del *trickster*, il «briccone», il «mistificatore» e astuto «imbrogliatore». Elencandone gli attributi, il poeta latino Orazio lo dirà, nei suoi *Carmi* (I, X), «accorto» e «abile a rubare per scherzo tutto ciò che [gli] piace».

IL TRICKSTER



Una scena di *Arlecchino servitore di due padroni* di Carlo Goldoni, nello storica edizione di Giorgio Strehler.

Nel protagonista della commedia goldoniana, i tratti del *trickster* sono evidenti, a maggior ragione in virtù del nome che Goldoni attribuisce al personaggio:

Truffaldino. Come scrive Fo, questo Arlecchino, «è un satanasso tutta mobilità e furbizia, ma privo di ogni stravolgimento brutale, provocatorio, osceno» (D. Fo, *Diario minimo...*, cit.)

È inoltre curioso come questa natura dell'Arlecchino goldoniano sia colta perfettamente dai traduttori inglesi del *Servitore di due padroni*, i quali, traducendo il dialogo tra Pantalone e Dottore che segue la prima apparizione sulla scena di Truffaldino, rendono proprio con l'inglese *trickster* l'«uomo burlesco» pronunciato da Dottore:

PANTALONE Mi credo che el sia un sempio costù
(piano al Dottore).

DOTTORE Mi par piuttosto un uomo burlesco
(piano a Pantalone).

(I think this fellow in an idiot / He seems to me, instead, to be a *trickster*)



L'attore americano Buster Keaton in una scena del film *The Navigator*, 1924.



Fotogramma del film *Tempi moderni* diretto e interpretato nel 1936 da Charlie Chaplin.

Come la danza, le altre forme di spettacolo che conquistano la ribalta a partire dall'inizio del Novecento si fondano sulla fondamentale figura della marionetta e sul suo modo di occupare, con il corpo, lo spazio scenico.

«La danza», è stato osservato, «va verso l'avanguardia e questa sperimenta le sue possibilità estreme nello spettacolo attraverso musica e danza, attraverso la visione e senza – o contro – la parola. L'attore comico di Varietà e il clown e l'acrobata rappresentano i corpi più prossimi a quelli del danzatore; il danzatore rappresenta il corpo più prossimo alla macchina» (F. Angelini, *Teatro e spettacolo...*, cit.). Nel cinema, la nuova arte che dominerà il secolo, questo nuovo utilizzo “meccanico” del corpo trova in due grandi artisti come il britannico Charlie Chaplin (1889-1977) e lo statunitense Buster Keaton (1895-1966), ma anche nell'italiano Totò, la sua massima realizzazione.

I SALTIMBANCHI MODERNI



La famiglia di saltimbanchi, 1905, olio su tela (Washington, National Gallery of Modern Art).

Jean Starobinski (Ginevra, 1920), critico letterario tra i più importanti del Novecento, oltre che storico delle idee, nel suo *Ritratto dell'artista da saltimbanco* riflette sulla figura e sullo statuto che l'artista ha assunto in epoca moderna, e si sofferma sull'interesse che i saltimbanchi, gli acrobati, i clown hanno spesso risvegliato negli artisti. Tramite queste figure, queste maschere, molti artisti moderni, ritiene Starobinski, hanno voluto trasmettere il proprio autoritratto, riconoscendo in se stessi una natura non diversa da quella del saltimbanco. E tra i nomi su cui poggia l'indagine dello studioso svizzero, naturalmente, non manca quello di Alfred Jarry.

RAINER MARIA RILKE



Rainer Maria Rilke (1875-1926) incarna la figura dell'apolide. Nato a Praga, lascia presto la città natale, per installarsi, in diversi momenti, in diversi luoghi: da Parigi alla Russia, dall'Egitto alla Spagna. Nel castello di Duino, vicino a Trieste, comincia a comporre nel 1912 le dieci *Elegie duinesi*, che terminerà solo un decennio più tardi.

Ritratto di Rainer Maria Rilke, 1922.